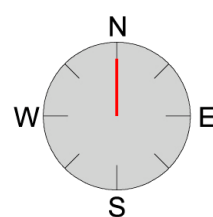


Chiesetta di Sant'Antonio in Foris in via Borgo Palazzo, 4-4a



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Riprese aeree



Chiesetta di Sant'Antonio in Foris in via Borgo Palazzo, 4-4a

Estratto di decreto di vincolo

Modulo A

IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che la Chiesetta di S. Antonio in Foris - Bergamo -
Via Borgo Palazzo, 3 sit. in Prov. di _____
 Comune di BERGAMO frazione _____
 segnat. in catasto al mappale 4012
 di proprietà del Sig. Renato Sperani fu Giacomo
 confinante la Via A. Pitentino,
i mappali 252, 1094, la Via Borgo Palazzo e il mappale 1090;

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè è una
chiesetta duecentesca con affreschi sul portale del 1220.

D I C H I A R A :

che la Chiesetta di S. Antonio in Foris - Bergamo -
 come sopra descritto, ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge
 1° giugno 1939 n. 1089 per i motivi suindicati e viene quindi sottoposto a tutte le
 disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario
 domiciliato in Bergamo - Via Borgo Palazzo, 42 -
 a mezzo del messo comunale di Bergamo
 A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte essa verrà quindi trascritta

presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di
 ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 6 1955 19

IL MINISTRO

U. R. Ferrero



PER COPIA CONFORME

Il Direttore Capo Divisione
P. ...

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del
 Comune di Bergamo ho, in data di oggi, notificata la pre-
 sente dichiarazione al Sig. Renato Sperani fu Giacomo
 mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificata
 per a mani dello stesso -

Data 6 maggio 1955

IL MESSO COMUNALE
 P.to Panseri

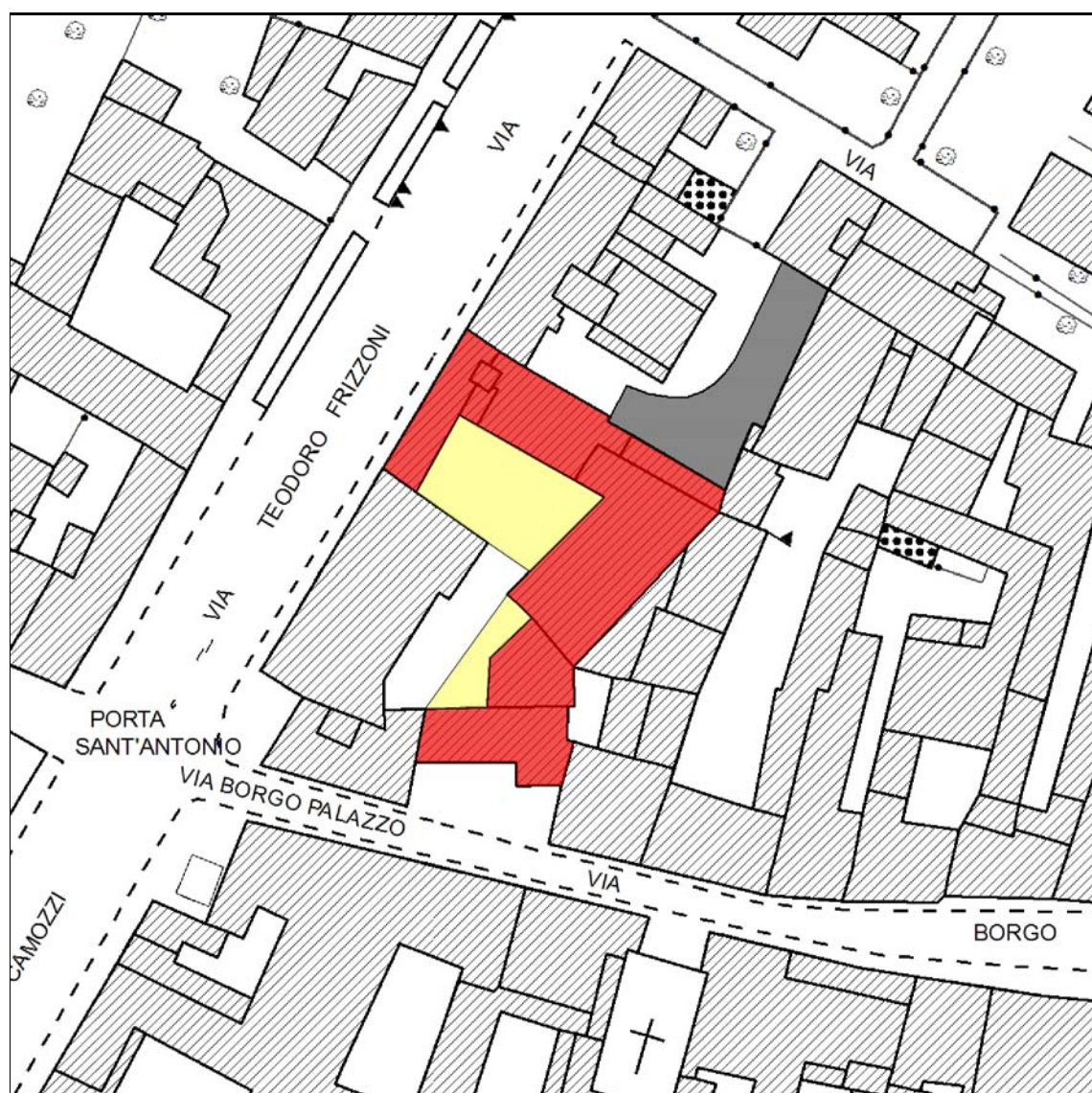


Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

| | Dati Ipotecari | Estratto di mappa catastale |
|---------------|----------------------------|-----------------------------|
| Proprietà | Renato Sperani fu Giacomo | |
| Decreto | 04/04/1955 | |
| Notifica | 06/05/1955 | |
| | Dati Catastali | |
| Sezione Cens. | Boccaleone (Bergamo) | |
| Foglio | 10 (40) | |
| Mappale/i | 4012 (1090 in parte, 6903) | |

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Chiesetta di Sant'Antonio in Foris in via Borgo Palazzo, 4-4a



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

| | | | |
|--|--|--|--|
| | GIARDINO VINCOLATO* | | VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO* |
| | IMMOBILE VINCOLATO* | | IMMOBILI ASSOGGETTATI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO |
| | MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI* | | PERTINENZE VINCOLATE |
| | GIARDINO E PARCO VINCOLATO* | | VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE* |
| | SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI * | | ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIATE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)* |
| | PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUESANTIERE)* | | VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)* |

Informazioni

È una chiesetta duecentesca con affreschi sul portale del 1220.¹ Nel variegato panorama della pittura murale lombarda del Trecento i prodotti della scuola bergamasca occupano un posto rilevante, forse non ancora adeguatamente rivalutata dalla critica soprattutto per la dispersione del ricchissimo patrimonio di affreschi strappati non sistematicamente censito. Molti di questi dipinti, in base ad una teoria e ad una prassi di restauro oggi non più così largamente adottata, sono stati distaccati dai loro naturali supporti, conoscendo poi alterne vicende difficoltosamente ricostruibili e subendo un lento, inevitabile degrado. L'acquisizione di una nozione storica più precisa della consistenza di tale patrimonio è inoltre ostacolata dalle secolari modifiche subite dai contesti architettonico-decorativi che queste pitture integravano, o talvolta dalla scomparsa di interi edifici monumentali nelle radicali trasformazioni del tessuto cittadino intervenute tra la fine del secolo scorso e gli inizi del nostro. È questo il caso del convento di monache domenicane di S. Marta e della chiesetta di S. Antonio in Foris. Il primo era uno dei complessi monumentali trecenteschi più prestigiosi nell'ambito cittadino, di cui oggi è rimasto in piedi solo parte del chiostro, parzialmente ricostruito. La ex chiesetta di S. Antonio invece, meno nota, è ancora posta fuori dall'antica omonima porta, all'imbocco di Borgo Palazzo; detta così per distinguerla dalla chiesa di S. Antonio Abate, poi S. Marco, venne fondata agli inizi del XIII secolo. Oggi è adibita a negozio ed ufficio e se ne conserva solo un affresco in loco. Le vicende della chiesetta di S. Antonio, fondata nella prima metà del XIII secolo, sono meno complesse di quelle di S. Marta; chiesa e ospedale ebbero notevole importanza fino al 1457, quando fu fondato il nuovo ospedale che assorbì gli undici della città: allora i locali e l'attiguo chiostro ebbero altre destinazioni, mentre la chiesa continuò a funzionare fino all'800 quando venne sconsacrata e quindi utilizzata come magazzino. Oggi è ufficio e negozio, dopo lavori di sistemazione interna che ne hanno in parte snaturato le forme, suddividendola in due piani. La semplice navata unica della chiesa è ancora oggi scandita in tre campate da due arconi ogivali in pietra impostati su semipilastrini; era coperta da tetto a falde in vista, ora sostituito da una sorta di soffitto a due spioventi in muratura. La facciata presenta un oculo ed un semplice portale con stipiti in pietra. Sul fianco si apriva un portale, ora murato, con lunetta affrescata nel XIII secolo. La decorazione ed affresco, con la Madonna e il Bambino fra due Santi ed una serie di teste entro tondi nell'arco, venne scoperta nel 1937, quando si avvertì la necessità di notificare l'edificio alla società immobiliare proprietaria, anche per il rinvenimento di affreschi all'interno. Bisogna aspettare gli anni '50 perché si torni ad interessarsi della chiesa: nel 1954 Angelini ritrova all'interno un altro affresco del secolo XIII con la Natività e consiglia di strapparla. Subito dopo vengono rinvenuti altri affreschi frammentari nella chiesa ed uno nella sacrestia, e nel febbraio 1955 (come risulta anche da scritta sul verso dei singoli pezzi) lo strappo avviene a spese del proprietario ad opera di Allegretti o di Arrigoni, forse sotto la direzione di Pelliccioli. Un elenco nell'Archivio della Soprintendenza descrive sinteticamente con titolo, datazione e misure i diciassette pezzi "montati su telai rigidi a caselli" ed in deposito presso Pelliccioli. Nell'estate del 1955 il nuovo proprietario Sperani chiede di ristrutturare la chiesa e di suddividerla in due piani, ma non riceve autorizzazioni; nel 1971 risultano iniziati lavori non autorizzati. Dei dipinti, sedici si trovano oggi nell'Accademia Carrara, in deposito dal Palazzo della Ragione, dove è rimasto il più grande, di cui si era persa memoria della provenienza. Della decorazione affrescata di S. Antonio in Foris conserviamo oggi diciassette dipinti trasportati su tela con supporto rigido, ed uno in loco, nella lunetta del portale laterale murato della ex chiesa. Quest'ultimo, rappresentante una Madonna in trono col Bimbo, affiancata da un monaco ed un Santo vescovo, è stato studiato poco dopo la sua riscoperta da Angelini, che lo assegnò a scuola bergamasca dell'inizio del XIII secolo, ritenendolo eseguito subito dopo il 1208, anno in cui un documento attesta la scelta del luogo di edificazione della chiesetta e dell'ospedale di S. Antonio; Angelini trovava conferma alla antichità del dipinto nella vicinanza stilistica ad affreschi pure frammentari nella cripta di S. Michele al Pozzo Bianco, nei riquadri dell'arcone della Curia antistante alla facciata di [segue a pagina successiva]

Chiesetta di Sant'Antonio in Foris in via Borgo Palazzo, 4-4a

S. Maria Maggiore e nelle figure di Santi nella bifora dipinta dell'aula della Curia. Angelini inoltre segnala nel 1954 al Soprintendente Crema l'affresco con la Natività, definendolo "molto pregevole e pure coevo" a quello della lunetta. Il corpus degli affreschi di S. Antonio è stato ripreso in considerazione negli anni '70 da Rossi, nella schedatura dattiloscritta degli affreschi staccati dell'Accademia Carrara. Oggi, nel riproporre all'attenzione della critica questi antichi dipinti bergamaschi, assegnabili al XIII, XIV e XVI secolo, si sottolinea il fatto che la loro leggibilità è seriamente pregiudicata da un irreversibile degrado per l'asporto della loro naturale sede, e da incuria per quello ancora in loco. Sette dei dipinti strappati di S. Antonio e la lunetta affrescata sono cronologicamente e stilisticamente piuttosto omogenei. Tra gli affreschi strappati i più leggibili sono la Natività, l'unico superstite con soggetto narrativo, dove manca una ricerca di resa spaziale o di caratterizzazione dei personaggi, risultando più arcaico del dipinto iconograficamente affine dell'aula della Curia, la Madonna che allatta il Bambino con Santa, strettamente collegato al precedente, nonostante lievi varianti negli stilemi dei volti, e il gruppo con due figure nimbate, di cui quella coronata a destra, l'unica ormai leggibile, è assai somigliante alla Vergine della lunetta. Dei rimanenti quattro frammenti duecenteschi, solo quello con la figura stante di S. Giovanni Battista conserva alcune tracce di colore nel corto abito marrone e negli incarnati bianchicci con aspre ombreggiature rosse e forti linee di contorno nero. Delle altre due teste di Santi e della figura stante (Cristo?) si conserva quasi solo il disegno preparatorio rossiccio e nero. Tutti questi dipinti sono quindi accomunati dai caratteri fortemente bizantineggianti ed arcaici delle figure, i cui volti sono definiti seguendo convenzioni ancora proprie alla pittura romanica, anche se in una interpretazione un po' ritardata e provinciale. Di questi dipinti, come già detto, Angelini considera solo la Madonna in trono con Santi della lunetta e la Natività, assegnandoli all'inizio del XIII secolo, mentre Rossi propone gli inizi del XIV secolo per la Natività e la Madonna che allatta e la fine del XIII per gli altri. Apre il gruppo di affreschi trecenteschi di S. Antonio un busto di Santo diacono con tunica bianca dalle ombre rosse e dalmatica ocracea bordata in rosso, assegnabile alla prima metà del XIV secolo per i caratteri ancora legati alla precedente tradizione nel modo di definire con larghe pennellate verdastre e sottili tratti rossi i profili del volto. Un altro busto di Santo con libro e penna in mano dalla posa saldamente plastica è invece più tardo, della seconda metà del secolo: le pieghe del manto rosso-rosato cadono morbidamente sulla tunica bianca con ombreggiature verde mare. Ancora trecenteschi, a parte un frammento di figura con veste ed uno con una decorazione geometrica, sono tre dipinti legati, oltre che da analogia cronologica, anche da parentela iconografica; si tratta di due busti con S. Antonio Abate, di cui uno gravemente lacunoso, ed un gruppo, anch'esso frammentario, di una Vergine, forse stante, con Bimbo e S. Antonio. La figura di S. Antonio meglio conservata è confrontabile col volto assai simile di uno dei cinque Santi datati al 1395 della Chiesa di S. Nicolò ai Celestini o con uno nel gruppo con la Vergine da S. Marta, o con un altro strappato, dallo sguardo intenso, da S. Francesco. Al di là delle sottili variazioni nella interpretazione dello stesso soggetto iconografico, questi dipinti sono accomunati dal modo con cui i larghi piani del volto e del capo calvo risultano gradatamente incorniciati dai radi capelli e dalla folta barba canuta. Dei tre frammenti di affreschi di età successiva, è di particolare interesse quello con una Madonna in trono, due Santi e due Angeli dalla sacrestia della chiesa, conservato nel Palazzo della Ragione, e di cui si era dimenticata la provenienza. Il dipinto, ora poco leggibile, è convincentemente assegnato da Rossi a scuola bergamasca del XVI secolo. La sua esecuzione potrebbe forse circoscriversi nella prima metà del secolo, vista la frequenza di tale schema nella pittura lombardo-veneta del periodo.² Nel dicembre 1937, quando si intendeva, secondo un progetto di totale rifacimento dello stabile, demolire la storica chiesetta poi laboratorio, posta in una piazzetta fiancheggiante la via ex Rocchetta all'imbocco di Borgo Palazzo, ad un primo scrostamento di intonaco in corrispondenza ad una traccia di porta sul fianco dell'edificio, vennero in vista, oltre al completo contorno romanico dal portale, una lunetta affrescata soprastante all'architrave. Informata la Sovrintendenza ai Monumenti di Lombardia, questa dispose per l'iscrizione fra le opere di importanza storico-artistica, ponendo pertanto il veto alla proposta demolizione. Le tre figure bizantineggianti aureolate apparse subito e in seguito ripulite con lievi restauri, la Madonna seduta col Bimbo in braccio e ai lati un Santo vescovo e un Santo monaco, denotarono nella loro ieratica rigidità il carattere tipico della pittura duecentesca. Tutt'intorno poi, sull'arco di pietra intonacato che chiude la lunetta, si vide apparire un curioso motivo decorativo formato da quindici tondi accostati uno a seguito dell'altro, racchiudenti teste di Santi di tono grigio roseo, in parte consunti e in parte anche mancanti. Si rivelò tosto il pregio non comune di queste pitture, tanto che due anni dopo vennero fotografate inviandosene copia con altri affreschi cittadini in America per conto della nota "Frick art Library" di New York. Al valore degli affreschi come espressione d'arte è da aggiungere il pregio della rarità. All'infuori di frammenti coevi, scoperti or sono pochi anni nella chiesa e nella cripta di S. Michele al Pozzo Bianco e di esemplari di note pitture della chiesa di S. Giorgio, in Almenno, e alla bifora dipinta nell'aula della Curia, non v'erano presso di noi altri saggi di così lontana età. Gli affreschi scoperti sulle pareti nell'aula antistante a S. Maria Maggiore, scoperti pure nello stesso anno 1937, sono di fattura diversa perché dipinti oltre un cinquantennio più tardi. A conferma della precisa data di esecuzione vennero in aiuto le notizie storiche, nettamente documentate. Nelle Note suburbane di Angelo Mazzi (Bergamo, 1892, pag. 229), prezioso studio del chiaro storico cittadino, è citato un atto del 1208 in cui è designato il luogo per edificarvi la chiesa di S. Antonio dell'ospedale nella contrada detta di Rocchetta (la sede dell'ospedale con chiostro era infatti negli edifici attuali recingenti il cortile interno) su un'area di Giovanni Gatussi. Il testo dell'atto parla di questo inizio di costruzione "Extra civitatem Pergami non multum longe a Murgula e nomina così il Gatussi fondator atque patronus et aedificator ospitalis et ecclesiae Sancti Antonii". Di tale epoca è pertanto e sicuramente l'affresco qui ricordato. Che poi la piccola chiesa denominata per secoli S. Antonio in Foris, per differenziarsi dalla chiesa oggi di S. Marco, dedicata a S. Antonio abate, assumesse rapidamente notevole importanza, è confermato da altri documenti pure citati dal Mazzi (pag. 230): uno del 1249 per un atto steso "in burgo de Mugatione" (Mugazione era l'antico nome di Pignolo) "in claustro hospitalis Sancti Antonii" e altro del 1263 in cui lo statuto della città creava una nuova vicinia staccata da quella di Mugazione intorno alla chiesa sorta da pochi decenni: "vicinancia nova quae dicitur vicinia S. Antonii". L'importanza di quel piccolo centro andò poi scemando quando nel 1457 il nuovo ospedale, sorto nel centro della città, ove rimase fino al 1930, assorbì tutti gli undici istituti ospitalieri sorti nei secoli in località varie della città. I locali assunsero altre destinazioni, l'antico ospedale duecentesco venne demolito e trasformato nel Settecento in edificio civile e la chiesetta rimase col nome di S. Antonio in Foris (scomparso anche questo nello scorso secolo) finché, sconsacrata, divenne un insignificante ambiente di magazzino pur mantenendo integra la sua originaria struttura.³

Tratto da: ¹ Relazione allegata al decreto di vincolo. ² Laura Marini, "Affreschi trecenteschi: S. Marta e S. Antonio in Foris", Osservatorio delle arti: rivista semestrale dell'Accademia Carrara, n. 1, Lubrina, Bergamo, 1988, pagg. da 30 a 37. ³ Luigi Angelini, "La lunetta duecentesca nella chiesetta di S. Antonio in Foris", Cose belle di casa nostra: Testimonianze d'arte e di storia in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1955, pagg. da 32 a 34.

Vincolo n. 130 *CULTURALE*

Chiesetta di Sant'Antonio in Foris in via Borgo Palazzo, 4-4a

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)



(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

